



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Bacciagaluppi_M_1989f

Le idee di Erich Fromm sulla “tecnica” psicoanalitica

Marco Bacciagaluppi

Paper presented at the Symposium „Erich Fromm: Vita e Opera“, that took place on May, 12.-15, 1988 in Locarno. An English translation was published under the title „Erich Fromm’s Views on Psychoanalytic ‘Technique’“ in *Contemporary Psychoanalysis*, Vol. 25, No. 2 (April 1989). A German translation was published under the title „Erich Fromms Ansichten zur psychoanalytischen ‘Technik’,“ in: *Wissenschaft vom Menschen - Science of Man*. Jahrbuch der Internationalen Erich-Fromm-Gesellschaft, Münster (LIT Verlag), Vol. 1 (1990), pp. 85-107. A modified Italian version was published under the title „Le idee di Erich Fromm sulla ‘tecnica’ psicoanalitica“ in *Psicoterapia e scienza umane*, Volume 23, No. 3 (1989).

Copyright © 1988, 1989 and 2012 by Dr. Marco Bacciagaluppi, Via Pellini 4, I-20125 Milano / Italien - E-mail: m.bacciagaluppi[at-symbol]marcobacciagaluppi.com.

Introduzione

Il primo punto da discutere è il titolo di questa relazione, e più precisamente le virgolette attorno alla parola „tecnica“. Fromm obiettava all’applicazione di questo termine alla psicoanalisi. In alcuni appunti inediti intitolati „La ‘tecnica’ psicoanalitica - o l’arte di ascoltare“, Fromm dice che la parola „tecnica“ si riferisce „a ciò che è meccanico, ciò che non è vivo, mentre il termine appropriato per riferirsi a ciò che è vivo è ‘arte’“.

Il secondo punto è il fatto che gli scritti di Fromm su questo argomento siano così scarsi. Verso la fine della sua vita egli intendeva rimediare a questa omissione pubblicando le sue vedute sulla teoria e sulla tecnica psicoanalitica, ma riuscì soltanto a completare la prima parte di questo progetto, il cui risultato fu il suo ultimo libro, *Grandezza e limiti del pensiero di Freud* (1979a; GA VIII).

In assenza di un’opera sistematica di Fromm stesso, le fonti disponibili per ricostruire la sua tecnica possono essere raggruppate in diverse categorie:

1. I lavori editi di Fromm sulla tecnica. Questi comprendono un articolo dell’anteguerra (1935a; GA I), i quattro capitoli sui sogni nel *Linguaggio dimenticato* (1951a, GA IX), un breve articolo sulle libere associazioni (1955d), e l’intervista di Evans del dicembre 1963, da cui venne ricavato un film e più tardi un libro (non approvato da Fromm).

2. Lavori inediti di Fromm sulla tecnica. Quelli da me consultati comprendono la breve nota sulla tecnica, già ricordata, e la trascrizione di dieci seminari tenuti a Locarno nel 1974.

3. Le osservazioni tecniche contenute nelle opere di Fromm di interesse più generale. Alcune delle più importanti si trovano nel suo libro sul *Buddismo Zen* (1960a; GA VI).

4. Relazioni degli allievi di Fromm (a) negli Stati Uniti, (b) in Messico e (c) in Europa. Tra le relazioni di allievi americani di Fromm, due sono particolarmente utili per quanto riguarda la tecnica; un articolo di David Schechter, pubblicato nel 1981 ma scritto nel 1958, che riferisce di un seminario tenuto in Messico nel 1957, e un articolo del 1981 di Bernard Landis. Nella mia relazione mi limiterò alle fonti (1), (2), (3) e (4a).

Per dati sull’attività di Fromm in Messico rinvio a Silva-Garcia. Uno dei suoi contributi più pertinenti è un lavoro del 1983 sul transfert in Freud, Ferenczi e Fromm.



Per quanto riguarda gli ultimi anni di Fromm in Europa, in un lavoro recente intitolato „L’approccio psicoterapeutico di Erich Fromm“, Luban-Plozza e Biancoli (1987) riferiscono raccomandazioni tecniche e osservazioni sui gruppi, sui sintomi psicosomatici e sulle tecniche di rilassamento. Questo lavoro è anche una rassegna dei contributi tecnici di Fromm, basata su materiale edito e inedito, per cui vi sarà una certa sovrapposizione tra questo lavoro e la mia relazione. Infine, il lavoro di Luban-Plozza e Biancoli trae conseguenze tecniche da alcuni degli scritti di Fromm che non riguardano specificamente la tecnica, specialmente quelli più tardi. Ad esempio, sulla base dell’ *Anatomia della distruttività umana*, viene sottolineata l’importanza di esprimere l’aggressività difensiva in terapia (op. cit., p. 122), e l’analisi dell’esperienza del tempo contenuta in *Avere o essere?* viene applicata alla situazione terapeutica (op. cit., p. 127).

Questo è un importante lavoro di interpretazione. Tuttavia, seguendo Wolstein (1981), che raccomanda di distinguere tra le interpretazioni di Fromm e le esposizioni della sua procedura clinica fatte da lui stesso, in questa relazione mi limiterò alle affermazioni di Fromm stesso, o espresse direttamente, o riferite da altri.

In questa relazione cercherò anche di confrontare la posizione di Fromm con quella di Freud, da un lato, e con sviluppi più recenti della psicoanalisi, dall’altro.

Primi lavori

Una prima esposizione delle idee di Fromm sulla teoria e sulla tecnica, in cui contemporaneamente egli stesso confronta la sua posizione a quella di Freud, è contenuta in un suo lavoro di anteguerra, „*Die gesellschaftliche Bedingtheit der psychoanalytischen Therapie*“ („La determinazione sociale della terapia analitica“) (1935a; GA I, p. 115). Questo lavoro apparve in tedesco sulla „*Zeitschrift für Sozialforschung*“, che a quell’epoca veniva pubblicata a Parigi. Esso non viene spesso citato, forse perché non è stato tradotto, ma ritengo che meriti di essere meglio conosciuto.

In questo lavoro, Fromm tratta dell’atteggiamento di tolleranza, raccomandato da Freud verso il paziente. Fromm sostiene che, in contrasto con questo atteggiamento cosciente, Freud e i suoi seguaci hanno a un livello inconscio un atteggiamento giudicante che conferma i tabù sociali della società borghese.

Fromm fa notare che, sebbene in un passo Freud abbia considerato la situazione analitica caratterizzata dall’amore per la verità, egli per lo più la vedeva come „un procedimento medico-terapeutico, così come in realtà si era sviluppato dall’ipnosi“ (op. cit., p. 119). Attraverso riferimenti dettagliati ai lavori di Freud sulla tecnica, Fromm sottolinea che Freud raccomandava all’analista un atteggiamento di „freddezza“ e „indifferenza“, sul modello del chirurgo. La tolleranza è „in realtà l’unico raccomandazione positiva che Freud dà per l’atteggiamento dell’analista“ (op. cit., p. 120).

Più avanti, Fromm critica lo scopo dell’analisi, così come lo definiva Freud, di recuperare una parte della capacità del paziente di lavorare e di godere. Fromm fa notare che, mentre Freud presenta tale capacità come una categoria biologica, si tratta in realtà di un’esigenza sociale. „L’analista stesso rappresenta in questo senso un modello“ (op. cit., p. 127).

Ciò che Freud fa in realtà è presentare il carattere capitalistico come un modello e definire come nevrotico tutto ciò che devia da questa norma (op. cit., p. 128).

Verso la fine del lavoro, Fromm considera la disapprovazione da parte di Freud dei suoi seguaci dissidenti come una prova indiretta della sua identificazione di base con le norme



sociali. Qui Fromm esamina a lungo l'opposizione timorosa di Ferenczi a Freud. Le numerose citazioni dagli ultimi lavori di Ferenczi dimostrano che Fromm li aveva letti attentamente e con approvazione. Egli cita le raccomandazioni di Ferenczi di mostrare al paziente un' „incrollabile benevolenza“, di ammettere gli errori dell'analista, di evitare di sostituire un Superio con un altro. Fromm fa notare che Ferenczi ha messo il „principio di indulgenza“ al posto del „principio di frustrazione“.

Successivamente, Fromm critica il concetto stesso di tolleranza, a causa del relativismo che esso implica verso le valutazioni coscienti. Egli consiglia all'analista di prendere apertamente posizione e di dire, ad esempio: „Ich meine auch, Sie haben damit recht“. („penso anch'io che Lei abbia ragione su questo“) (op. cit., p. 135). *Egli fa notare che il paziente non teme tanto il giudizio dell'analista quanto il fatto di essere giudicato inconsciamente e nel senso dei tabù convenzionali. Inoltre, il paziente non teme tanto di essere giudicato per il suo comportamento quanto di essere giudicato come persona.*

Infine, Fromm si chiede quali siano le condizioni per un'efficacia ottimale della tecnica psicoanalitica. Ferenczi raccomanda che l'analisi personale dell'analista raggiunga i livelli più profondi. Fromm ritiene che questo non sia sufficiente. E' necessario vedere il carattere sociale dei tabù, e non considerarli come biologici o naturali (op. cit., p. 136).

Io penso che questo lavoro contenga implicitamente la maggior parte dei principi tecnici di Fromm, sia nella forma negativa di una critica a Freud, sia nella forma indiretta di un'approvazione di Ferenczi.

Lavori successivi

Questi principi vengono affermati più esplicitamente nei lavori successivi. Prima di esaminare tali lavori, è necessario fare una considerazione preliminare. Nel 1959, Edward Tauber scrisse: „Fromm ha visto un cambiamento dentro di sé, all'incirca dal 1954, e tale cambiamento ha inciso sulla sua concezione della psicoanalisi e sul suo modo di fare terapia. Egli vede questo cambiamento come qualitativo, mentre io lo vedo come quantitativo“ (Tauber, 1959). Secondo Tauber, la concezione più recente di Fromm è che la psicoanalisi debba penetrare il più profondamente possibile fino al centro della vita del paziente e obbligarlo ad affrontare le sue resistenze. In questa impresa, l'analista deve entrare in contatto col paziente con tutto se stesso.

Anche Wolstein parla del cambiamento avvenuto in Fromm, in una nota scritta nel 1981, dopo la morte di Fromm, e già citata. In questo articolo, Wolstein riferisce di un caso da lui presentato a Fromm nel 1955. Con sua sorpresa, Fromm, in contrasto con le sue vedute teoriche, sembrava ancora seguire a quell'epoca il procedimento classico esposto da Freud nel 1915-17 nella *Introduzione allo studio della psicoanalisi*.

Con l'eccezione del lavoro dell'anteguerra, del *Linguaggio dimenticato*, del 1951, e del breve articolo sulle libere associazioni, del 1955, tutto il materiale edito e inedito di cui si parlerà in questa relazione appartiene al periodo più tardo dello sviluppo di Fromm.

Fromm si è sempre attenuto alle tre scoperte essenziali di Freud: l'esistenza (1) dei processi inconsci, (2) della resistenza e (3) del transfert (seminari inediti, 9, p. 316). Il primo di questi argomenti ci porta a trattare dello *scopo della psicoanalisi*.

Nel suo libro sullo Zen (1960a; GA VI, p. 351; p. 141 della traduzione italiana) Fromm è d'accordo con Freud che lo scopo della psicoanalisi sia di rendere cosciente l'inconscio. La concezione di Freud, tuttavia, ha due limiti; (1) il contenuto dell'inconscio da scoprire era limi-



tato alle pulsioni istintuali infantili, e (2) il settore da rivelare era determinato dallo scopo terapeutico di curare un particolare sintomo. Fromm amplia questo scopo fino al pieno recupero dell'inconscio. Come dice in uno dei seminari inediti (2, p. 55), ciò comporta di vedere la psicoanalisi „non come una terapia ma come uno strumento per la comprensione di sé. Cioè uno strumento per l' autoliberazione, uno strumento nell'arte di vivere. „Più concisamente, in un seminario successivo (8, p. 265) egli dice che lo scopo della psicoanalisi è „conosci te stesso“.

Coerentemente con questo ampliamento dello scopo della psicoanalisi, Fromm faceva una distinzione tra il fine medico o terapeutico della psicoanalisi e il fine del „benessere“. Questo può corrispondere a due categorie di pazienti (Tauber, 1959), o a due fasi nell'analisi di un singolo paziente (Schechter, 1981).

Per quanto riguarda i *metodi per l'osservazione dell'inconscio*, Fromm (1955d, p. 2) segue Freud ed elenca l'interpretazione dei sogni, l'analisi del transfert e l'uso delle libere associazioni (omette di ricordare le fantasie).

Parleremo del transfert più avanti. Fromm si occupa dei sogni nei capitoli da 3 a 6 del *Linguaggio dimenticato* e nell'intervista di Evans. Questo è di gran lunga il contributo più esteso di Fromm ad un argomento di tecnica psicoanalitica. Ciò rispecchia probabilmente la sua predilezione per l'interpretazione dei sogni. Nell'intervista di Evans egli dice: „Ritengo che l'interpretazione dei sogni sia all'incirca lo strumento più importante che abbiamo nella terapia psicoanalitica.“ In uno dei seminari inediti (9, p. 318) aggiunge: „Inoltre, è proprio molto divertente. Ormai sono tanti anni che interpreto i sogni e devo dire che traggo piacere da ogni nuovo sogno.“

Nel *Linguaggio dimenticato* vi è dapprima un'affermazione teorica della posizione di Fromm rispetto a quella di Freud. Secondo Freud, i sogni sono la realizzazione allucinatoria di desideri irrazionali. Secondo Fromm, i sogni sono l'espressione di qualunque genere di attività mentale che si verifichi durante il sonno - non solo di impulsi irrazionali ma anche della parte migliore di noi. Invece, Fromm è d'accordo con la descrizione fatta da Freud dei meccanismi formali all'opera nei sogni.

A un livello pratico, vi è del materiale clinico nel capitolo 3 del *Linguaggio dimenticato* e specialmente nel capitolo 6. Qui, in tre casi, vengono riportati parola per parola degli scambi tra analista e paziente. Da un punto di vista tecnico, questo materiale mostra che Fromm chiedeva sempre di associare, che stimolava attivamente le associazioni, e che prestava una particolare attenzione agli avvenimenti del giorno che precedeva il sogno. Dal punto di vista del contenuto, oltre alla realizzazione di desideri irrazionali, Fromm sottolinea la presenza nei sogni di tendenze verso la crescita e della presa di coscienza della situazione del paziente.

Nel resoconto del seminario su un caso tenuto da Fromm a New York nel 1973, Kwawer (1975) conferma che Fromm vedeva i sogni come prese di coscienza rimosse, e osserva che questa concezione si basa sulle funzioni cognitivo-percettive molto più di quanto non faccia la visione classica.

Un commento di Fromm nell'intervista di Evans implica un ulteriore confronto con Freud sull'argomento dei sogni. Fromm dice che, nel libro di Freud sui sogni, l'interpretazione è „un imponente esercizio intellettuale“ ma non porta ad una migliore comprensione del sognatore. Va detto, a onor del vero, che anche Freud, nel suo primo scritto sulla tecnica, fa una distinzione tra la ricerca sui sogni e l'uso dei sogni in terapia, e che alla fine del suo terzo scritto sulla tecnica pone in guardia contro il pericolo dell'intellettualizzazione.



Fromm tratta delle libere associazioni in un breve scritto, „Osservazioni sul problema delle libere associazioni“ (1955d). Egli fa notare che nell’analisi freudiana ortodossa l’associazione libera è spesso diventata un vuoto rituale, e fa delle proposte per rinvigorire questo procedimento attraverso vari tipi di stimolazione. Egli dice anche che l’analista deve reagire con la sua immaginazione e le sue libere associazioni (op. cit., p. 6). Questo si accorda con i consigli di Freud nel suo terzo scritto sulla tecnica riguardo all’atteggiamento di „attenzione fluttuante“ (*Tecnica della psicoanalisi*, pp. 34 e 38). Questo scritto di Fromm è riassunto da Schechter (1981).

La differenza più netta rispetto a Freud riguarda il *ruolo dello psicoanalista*. Tratterò di questo argomento piuttosto a lungo, poiché la concezione che Fromm ha del ruolo dell’analista influisce sulla sua visione del transfert e sul modo in cui affronta le resistenze.

Nel suo primo saggio pubblicato in inglese (1939a), Fromm scrive che a suo parere l’atteggiamento distaccato è il difetto più grave della tecnica di Freud. Il modello più citato a questo riguardo è quello dello specchio, di cui Freud parla nel suo terzo scritto sulla tecnica (op. cit., p. 40). In realtà, Freud parla dello specchio soltanto per mettere in guardia contro le rivelazioni di sé da parte dell’analista. Ma nello stesso saggio, Freud parla anche del modello del chirurgo e della sua freddezza emotiva (op. cit., p. 37). Ciò conferma che Freud non consigliava soltanto di non esprimere le emozioni, ma anche di non provarle.

Invece, nei suoi appunti inediti sulla tecnica, Fromm dice: „La regola di base per praticare questa arte è la concentrazione completa dell’ascoltatore.“ „Egli dev’essere capace di empatia.“ „Il presupposto di tale empatia è la capacità di amare.“ „Capire e amare sono inseparabili.“ Nei seminari inediti (9, p. 322) egli parla anche di „vera sollecitudine“. Fromm tratta anche del ruolo dell’analista nel suo libro sullo Zen (1960a; GA VI, pp. 332-333; pp. 118-119 della traduzione italiana), dove afferma lo stesso principio con termini simili. Qui egli dice: „L’analista comprende il paziente solo nella misura in cui sperimenta in se stesso tutto ciò che sperimenta il paziente.“ Qui egli parla di „rapporto produttivo fra analista e paziente“, di „essere pienamente impegnato col paziente, pienamente aperto e in contatto con lui“, di „rapportarsi dal profondo al profondo“. „L’analista deve divenire il paziente, e tuttavia restare se stesso.“ (La traduzione è stata modificata in vari punti.)

Nell’intervista di Evans, Fromm basa questa capacità di empatia su una premessa umanistica: „Nulla di umano mi è estraneo.“ Questa è la versione classica del principio di unicità del genere umano, presa da Terenzio: „Homo sum; humani nil a me alienum puto.“ Sullivan esprime lo stesso concetto dicendo: „Siamo tutti molto più semplicemente umani che altro.“

Proviamo a confrontare in maggiore dettaglio questa visione del ruolo dell’analista con quella di Freud. Nell’intervista di Evans, Fromm dice: „Mentre ascolto ho delle reazioni, che sono le reazioni di uno strumento specializzato. Quello che Lei mi dice mi fa sentire certe cose.“ Qui vi è una somiglianza con ciò che dice Freud sull’atteggiamento dell’analista. Nel suo terzo scritto sulla tecnica, egli cerca di stabilire una regola per l’analista che sia complementare alla regola fondamentale per il paziente (op. cit., pp. 34 e 38). Questa è la regola dell’„attenzione fluttuante“. Freud dice che l’analista „deve rivolgere il proprio inconscio come un organo ricevente verso l’inconscio del malato che trasmette“ e „servirsi in questo modo del suo inconscio come di uno strumento“. La differenza consiste nel fatto che Freud si riferisce soltanto ad una risposta in termini di idee, non di sentimenti. Fromm, invece, propone che l’analista reagisca con tutto se stesso.

D’altra parte, nel suo libro sullo Zen (GA IV, p. 344; p. 133 della traduzione italiana), Fromm avverte che questa relazione diretta deve „essere libera [...] da ogni interferenza [...]



dell'analista nella vita del paziente.“ „Se (il paziente) desidera guarire [...] l'analista l'aiuterà. Se per contro la sua resistenza al cambiamento è troppo forte, di ciò l'analista non è responsabile.“ Invece, sia nell'intervista che secondo Landis (1981), Fromm dà molta importanza alla responsabilità del paziente.

Nel suo libro sullo Zen (GA VI, pp. 332-333; p. 119 della traduzione italiana), Fromm delinea una storia del concetto del ruolo dell'analista. Egli dice che „il concetto di osservatore distaccato risultò modificato sotto due aspetti, in primo luogo da Ferenczi [...] Ferenczi negli ultimi anni della sua vita sostenne la tesi che non fosse sufficiente all'analista osservare ed interpretare; l'analista doveva riuscire ad amare il paziente con lo stesso intenso amore di cui il paziente aveva necessitato da bambino.“ Poi da Sullivan, con il suo concetto dell'osservatore partecipe. Ma Fromm si dichiara insoddisfatto di questa formulazione, e propone il termine di „partecipante osservatore“. (La traduzione è stata modificata.) Ancora insoddisfatto, egli arriva alla definizione empatica già citata: „L'analista comprende il paziente solo nella misura in cui esperimenti in se stesso tutto ciò che esperimenta il paziente.“

Questo abbozzo storico, unito agli estesi riferimenti a Ferenczi nel lavoro prebellico citato prima, fa pensare che Ferenczi possa essere stato un importante precursore del concetto di Fromm di un amore non erotico come l'atteggiamento più appropriato per l'analista. Questo aumenterebbe ulteriormente l'importanza di Ferenczi nello sviluppo di approcci alternativi in psicoanalisi. La sua influenza era già evidente sia sulla scuola britannica sia su quella interpersonale-culturale americana attraverso Clara Thompson. Può darsi che Fromm abbia costituito un secondo tramite di influenza sulla scuola interpersonale-culturale.

Suggerisco inoltre che tale influenza possa essere compresa in termini di un altro concetto di Fromm, quello di selezione sociale. Questo concetto viene enunciato nel modo più chiaro nello studio messicano di Fromm e Maccoby (1970b; GA III, p. 478; p. 232 dell'edizione originale in inglese), ma era già presente nel lavoro prebellico, applicato alla psicoanalisi stessa. In quel lavoro (GA I, p. 137), Fromm fa notare che l'orientamento di Freud è stato quello dominante nella psicoanalisi perchè corrispondeva alla struttura del carattere sociale dominante. La struttura del carattere sociale, tuttavia, rappresenta un valore medio. Vi è sempre un certo numero di individui che, per motivi legati al „destino individuale“, mostrano una divergenza graduale da questo valore medio. Usando la terminologia successiva di Fromm, potremmo dire che un orientamento di carattere biofilo predisponeva Fromm ed altri analisti a rispondere all'approccio amorevole di Ferenczi e quindi a rafforzare quella che allora era una posizione marginale, dando luogo ad una direzione alternativa nello sviluppo della psicoanalisi. Sarebbe importante determinare quali modificazioni nell'ambiente sociale hanno permesso a questo sviluppo alternativo di emergere.

Per tornare all'argomento della tecnica: collegato al ruolo dell'analista è l'argomento delle *comunicazioni dell'analista*. Nell'intervista, Fromm dice che è molto attivo nei suoi interventi, e non vuole aspettare a lungo finchè le resistenze sono superate. Egli pertanto si differenzia esplicitamente dalla cautela di Freud. L'approccio attivo di Fromm sarebbe probabilmente stato considerato da Freud un esempio di „psicoanalisi selvaggia“. Nel suo scritto del 1910 su questo argomento, Freud sostiene già la necessità della cautela. Alla fine di questo lavoro, tuttavia, Freud riconosce qualche merito alla psicoanalisi selvaggia. Egli torna su questo punto alla fine del suo quarto scritto sulla tecnica (op. cit., p. 63), dove dice che un approccio attivo „susciterà in un primo tempo delle resistenze“, ma poi „darà luogo a un processo ideativo“.

In questo scritto Freud afferma lo stesso bisogno di cautela quando dice che „si dovrà



usare prudenza, al fine di non comunicare (un'interpretazione) prima che il paziente non vi si trovi talmente vicino da dover fare soltanto un breve passo ancora per impadronirsene egli stesso" (op. cit., p. 61). Un'altra espressione della cautela di Freud è la regola, affermata nel suo primo scritto sulla tecnica (op. cit., pp. 18 e 19), secondo la quale si deve partire da ciò che si trova alla superficie della mente del paziente.

Vi è una certa contraddizione tra questa impazienza per la lunghezza del trattamento, espressa da Fromm nell'intervista, e l'opinione da lui affermata in altri passi, ad esempio nel suo libro sullo Zen (GA VI, p. 309; p. 91 della traduzione italiana), dove ammira la disponibilità di Freud a dedicare così tanto tempo ad una sola persona, come atteggiamento che trascende i valori attuali dell'Occidente.

In aggiunta a questo contrasto di base sul ruolo dell'analista, Fromm si differenzia da Freud anche per diversi *dettagli tecnici* del procedimento psicoanalitico. Nel suo primo libro su Freud del 1959, egli critica l'uso del lettino, la frequenza di quattro o cinque sedute settimanali e il silenzio dell'analista. Fromm dice che tutti questi aspetti sono entrati a far parte di un rituale, e che molti pazienti vengono attirati dal rituale stesso, poiché dà loro la sensazione di appartenere al movimento psicoanalitico (1959a; GA VIII, pp. 213-214).

Landis (1981, p. 539) fornisce un'efficace descrizione dell'atteggiamento di Fromm all'inizio di un trattamento psicoanalitico. Egli dice che Fromm stabiliva la competenza dell'analista fin dall'inizio. Riferisce che Fromm diceva: „Il paziente resta sempre colpito quando si accorge che l'analista ha ascoltato con concentrazione ed interesse.“

Fra i dettagli tecnici, Fromm è sostanzialmente d'accordo sulla regola fondamentale riguardante le comunicazioni del paziente, enunciata da Freud nel suo quarto scritto sulla tecnica (op. cit., p. 55). Nell'intervista di Evans e in altri passi Fromm espone questa regola in forma sostanzialmente simile.

Un altro importante argomento tecnico è la *regola dell'astinenza*. Menninger e Holzman (1973) la considerano „la seconda 'regola fondamentale' della psicoanalisi“. Freud ne parla due volte nei suoi scritti sulla tecnica: una volta nel sesto saggio, sull'amore transferale, dove essa è rivolta contro la gratificazione del transfert erotico (op. cit., p. 81), e ancora nel saggio più tardo del 1919, dove essa è rivolta contro l'agito in generale.

Anche Fromm si occupa di questo argomento in uno dei seminari inediti (9, p. 332). Questo è un altro punto su cui è sostanzialmente d'accordo con Freud. Egli dice: „Se si agisce proprio ciò che si vuole analizzare, di cui ci si vuole liberare, allora ci sono davvero grandi limiti a ciò che si può fare analiticamente.“

Fin qui abbiamo parlato della prima scoperta essenziale di Freud - l'esistenza dei processi inconsci, i metodi per scoprirli, e il ruolo dell'analista nel farlo. Fromm ha scritto molto meno sulle altre due scoperte essenziali di Freud - il transfert e la resistenza. Qui dobbiamo basarci soprattutto sull'intervista di Evans, sui resoconti degli allievi e sui seminari inediti.

Del *transfert* si parla proprio all'inizio dell'intervista. Fromm distingue tra il transfert in senso stretto, che sorge nella situazione analitica, e il transfert in un senso più generale, che si manifesta in rapporto a molte altre persone. Va sottolineato che qui Fromm non differisce da Freud, che dice la stessa cosa nel suo secondo scritto sulla tecnica (op. cit., p.24).

Fromm poi dice che il rapporto analitico si svolge a due livelli diversi. L'analista „deve offrirsi come oggetto transferale, e analizzare, ma deve anche offrirsi come persona reale, e reagire come una persona reale.“ Questa affermazione, naturalmente, è una conseguenza della diversa visione del ruolo dell'analista, di cui abbiamo già parlato: l'analista non è soltan-



to l'osservatore distaccato di distorsioni transferali e controtransferali, ma partecipa al rapporto.

Una conseguenza del fenomeno del transfert è l'emergere di *sentimenti di dipendenza*. Questo è un altro argomento che viene trattato nell'intervista. Evans fa notare che Fromm, sottolineando la responsabilità del paziente, tende a scoraggiare il manifestarsi della dipendenza. Quando Evans chiede se ciò non pone un limite al numero di pazienti che proseguono in terapia, Fromm lo nega, ma poi ammette che è una questione di dosaggio, e che nei casi più gravi si richiede una maggiore cautela.

Brani dall'intervista

L'insistenza sul rapporto reale, unita allo scoraggiamento della dipendenza, fa pensare che, dei due livelli del rapporto, Fromm privilegi uno rispetto all'altro - il livello del rapporto reale rispetto a quello transferale.

Passiamo ora alla terza scoperta essenziale di Freud - quella della *resistenza* allo svelamento di materiale inconscio. Nei seminari inediti (8, p. 283) Fromm dice: „forse la cosa più importante dell'analisi è il riconoscimento delle resistenze.“ Parla poi dell'importanza del contributo di Wilhelm Reich a questo riguardo. Successivamente, elenca l'utilizzazione del miglioramento, dei sogni e delle libere associazioni al servizio della resistenza. Non parla dell'argomento molto importante del transfert come resistenza, che invece ha un posto rilevante nel secondo scritto di Freud sulla tecnica, quello sulla dinamica del transfert. Questa omissione può essere una prova ulteriore della tendenza di Fromm a scoraggiare il transfert molto intenso.

Nel descrivere il modello frommiano di relazione diretta, Schecter (1981) presenta un quadro di Fromm che strappa via „gli strati di difese caratteriali e le vie di fuga nevrotiche“ e trasforma „una situazione di vita cronicamente alienata in una crisi acuta nel qui ed ora“. Questo ricorda certe tecniche moderne di psicoterapia breve, come la tecnica ansiogena di Sifneos o l'approccio provocatorio di Davanloo, e conferma l'atteggiamento molto attivo di Fromm verso la resistenza.

Un altro problema sollevato nell'intervista di Evans è quello del *campo di investigazione*. A un certo punto, l'intervistatore chiede a Fromm se ha un orientamento situazionale o storico. Fromm ritiene che questa sia una falsa dicotomia. Egli dice che il suo scopo „è di arrivare ad una comprensione dei processi inconsci presenti in questo momento nel paziente“ - ciò che lui chiama „un approccio radiografico“. Questo equivale a chiedersi „Chi sono?“, piuttosto che „Perché sono come sono?“ (seminari inediti, 4, p. 139). „Tuttavia - aggiunge Fromm nell'intervista - il paziente stesso capirà soltanto se può [...] rivivere certe esperienze infantili.“

Attualmente, gli analisti generalmente prendono in considerazione tre campi di avvenimenti, che sono in realtà tre classi di rapporti: gli avvenimenti attuali al di fuori della situazione terapeutica, gli avvenimenti attuali all'interno della situazione terapeutica, e gli avvenimenti passati. Questo concetto viene chiamato di solito „triangolo dell'insight“ di Menninger, o „triangolo della persona“ di Malan, ma era già presente in Sullivan, ad esempio nel *Colloquio psichiatrico* (1954).

Con il suo „approccio radiografico“, Fromm sembra diversificarsi dall'attuale pratica analitica. Ciò è in accordo con l'osservazione di Tauber che „Fromm di recente ha avuto la tendenza a dare molto meno importanza agli effetti degli altri sul paziente“ (Tauber, 1959, p.



1814). Invece, nel materiale clinico riportato nel capitolo 6 del *Linguaggio dimenticato*, Fromm sembrava molto consapevole dell'importanza dei primi rapporti e della loro influenza sulla vita successiva. D'altra parte, sia Landis (1981, p. 547) che Schechter (1981, p. 471) sono d'accordo che anche nella sua fase più tarda Fromm avesse un orientamento storico. Egli riteneva che il paziente dovesse tornare al punto in cui aveva preso una direzione sbagliata per esaminare le possibili alternative.

Un altro argomento tecnico è ciò che Freud chiama il *meccanismo della guarigione*, da lui trattato alla fine del suo quarto scritto sulla tecnica, quello sull'inizio del trattamento (op. cit., pp. 61-64). Freud dice che la conoscenza di per se stessa non è sufficiente. Deve avvenire uno spostamento nella distribuzione dell'energia per mezzo del transfert.

Fromm si rivolge allo stesso argomento in uno dei seminari inediti (8, pp. 274-283), dove tratta degli effetti terapeutici della psicoanalisi. Anche Fromm parla sia della conoscenza che dell'energia. Dapprima parla dell'"aumento di libertà che si ha quando si vedono i conflitti reali invece di quelli finti" (op. cit., p. 274). Poi dice: „Quando si toglie la rimozione [...] si libera dell'energia“ (op. cit., p. 277). Infine, „possono cominciare ad agire delle tendenze innate verso la salute“. Anche Freud ammetteva queste tendenze nel suo saggio del 1919.

Questo ci porta ad un ultimo aspetto che in realtà trascende l'analisi, cioè ai *passi agiuntivi* che sono necessari al di là dell'analisi. Fromm ne parla nei seminari inediti (9, pp. 301-313). Ricorderò soltanto il primo, che consiste nel „cambiare il proprio agire“, nel prendere provvedimenti „che sono le conseguenze di questa nuova consapevolezza“. (op. cit., p. 301).

Materiale clinico

Dopo aver trattato della tecnica psicoanalitica in termini teorici, ci piacerebbe poter esaminare del materiale clinico. Nel campo della psicoanalisi, questo sarebbe il modo migliore per arrivare a quella che Fromm chiama „conoscenza sperimentata“ nel suo libro sullo Zen (GA VI, p. 332; p. 118 della traduzione italiana), o „conoscenza affettiva“ nei suoi seminari inediti (I, p. 18). Qui, tuttavia, i contributi di Fromm sono ancora più scarsi. Luban-Plozza e Biancoli (1987) attribuiscono questo al rifiuto da parte di Fromm di sfruttare un'altra persona (p. 119). Come ho ricordato prima, vi è qualche riferimento a casi clinici nei capitoli sui sogni del *Linguaggio dimenticato*, specialmente nel capitolo 6. Questa è probabilmente la fonte più ricca di materiale clinico negli scritti editi di Fromm.

Soltanto il materiale clinico potrebbe rivelare certi aspetti della tecnica di Fromm. Per esempio, secondo Schechter (1981, p. 471), „uno dei più grandi doni clinici di Fromm è la sua capacità di delineare in un tempo relativamente breve le tendenze ed i problemi centrali del paziente.“

Immagino che vi sia altro materiale inedito in Messico e negli Stati Uniti. Nelle fonti da me consultate ho trovato la presentazione per esteso di un solo caso, che è stato esaminato nei seminari inediti di Locarno e che è stato in parte pubblicato, in forma mascherato, nell'articolo di Bernard Landis (1981).

Nella parte pubblicata, Fromm mostra chiaramente il suo atteggiamento molto attivo verso la resistenza; „La resistenza sarà enorme. Io le parlerei della sua resistenza, colpendo molto duro per fargliela capire“ (Landis, 1981, p. 544). Nella parte inedita, Fromm rivela un atteggiamento che può far capire che cosa permettesse ai suoi pazienti di affrontare l'ansia suscitata dal suo approccio diretto. Fromm dice: „Il problema è di prendere posizione. Non vi



può essere neutralità in questa situazione.“ Per esempio, egli avrebbe detto alla paziente, che stava parlando di un atteggiamento negativo della madre: „That’s what you feel and you’re damned right“ („Lei ha questa sensazione e ha perfettamente ragione“) (op. cit., p. 237). Qui Fromm sta ripetendo alla lettera ciò che aveva scritto nel lavoro dell’anteguerra: „Sie haben damit recht“ („Lei ha ragione su questo“). Questa è un’interpretazione in termini di situazioni della vita reale, nello spirito della psicoanalisi di prima del 1897. Al rimprovero di usare giudizi di valore Fromm risponde: „Questo non è un giudizio di valore. Io affermo dei fatti“ (seminari inediti, 7, p. 258).

Nella letteratura psicoanalitica moderna, si può trovare una franchezza paragonabile in Bowlby che, in *The Making and Breaking of Affectional Bonds* (Bowlby, 1979), riferisce di aver detto ad una paziente: „Sua madre non l’ha mai veramente amata“ (p. 150).

Confronto con altri psicoanalisti

Nei paragrafi precedenti, l’esposizione delle vedute di Fromm sulla tecnica si è accompagnata ad un confronto con le vedute di due analisti precedenti - Ferenczi e, soprattutto, Freud. Ora vorrei confrontare la posizione di Fromm con quella di analisti contemporanei o successivi.

Fromm non viene spesso citato nella letteratura psicoanalitica. Questo può essere dovuto alle sue vedute radicali e alla scarsità dei suoi contributi tecnici. Per esempio, nell’importante saggio di Merton Gill sul paradigma interpersonale (Gill, 1983), Fromm non viene neppure nominato. D’altra parte, bisogna ammettere che questa trascuratezza è ricambiata da Fromm. Nei suoi seminari inediti, l’unico analista contemporaneo da lui preso in considerazione è Sullivan, e fra quelli più recenti, l’unico da lui nominato è Ronald Laing, per esprimere ammirazione per il suo lavoro sulle famiglie degli schizofrenici.

Fromm ha anticipato di decenni certi concetti psicoanalitici moderni, quale quello di simbiosi (Greenberg e Mitchell, 1983, p. 106). Per ottenere il riconoscimento della sua precedenza e per fare circolare più ampiamente i suoi concetti nella comunità psicoanalitica, essi vanno integrati con gli sviluppi che hanno avuto luogo, in buona misura, indipendentemente da lui.

Nella sua esposizione di Sullivan (seminari inediti, 4, pp. 144-161), Fromm gli riconosce il merito di aver proseguito nella tradizione di Pinel nel dare allo psicotico la dignità di essere umano. In secondo luogo, riconosce l’importanza di aver messo in evidenza le relazioni interpersonali. Egli non è d’accordo con Sullivan sulla sua visione della natura umana. Per Sullivan, secondo Fromm, „non vi è un centro“, „non vi è un sé individuale“ (op. cit., p. 154). La concezione che Sullivan ha dell’uomo, dice Fromm, è in realtà „una descrizione del carattere mercantile“, „una descrizione del carattere attuale nella società americana“ (op. cit., p. 160).

Accanto a queste differenze teoriche vi sono differenze corrispondenti nella tecnica terapeutica. Sullivan, per esempio, era attento a non suscitare mai troppa ansia nei suoi pazienti. Tuttavia, si può risolvere questa antinomia rendendosi conto che Fromm e Sullivan si rivolgevano a due tipi di pazienti molto diversi. I casi di Sullivan erano molto più gravi di quelli di Fromm, e si potrebbe sostenere che per loro la meta di trascendere la cultura non è realizzabile. Nel suo scritto del 1981, già ricordato, Wolstein dice che questi due approcci vanno integrati. Si potrebbe forse dire che Fromm ha definito meglio lo scopo ultimo della psicoanalisi, ma che in molti casi un’analisi della dipendenza è un mezzo indispensabile per raggiungere quello scopo.



Per fare un confronto tra la posizione di Fromm e altri recenti sviluppi della psicoanalisi, mi baserò su un lavoro recente e molto importante di Hirsch (1987), il quale esamina questi sviluppi in termini del diverso grado di partecipazione da parte dell'analista. Abbiamo visto che questo è il punto centrale nella teoria della tecnica di Fromm, e quello su cui egli si differenzia maggiormente da Freud.

Hirsch inizia osservando che gli analisti si differenziano a seconda dell'importanza terapeutica relativa assegnata a due fattori: (1) la presa di coscienza (così tradurrei il termine inglese „insight“) e (2) l'esperienza di un nuovo rapporto. La posizione freudiana ortodossa si collocherebbe ad un estremo, dal lato della presa di coscienza. Hirsch poi si riferisce ad un lavoro precedente di Hoffman (1983), che fa una distinzione tra critici radicali e conservatori del modello dello schermo bianco. Hirsch chiama i critici radicali „observing participants“ (partecipanti osservatori) e i critici conservatori semplicemente „participants“ („partecipanti“). Gli analisti da lui presi in considerazione hanno formazioni teoriche diverse. Fra i partecipanti osservatori egli elenca Gill, Levenson, Racker, Sandler e Searles. Fra i partecipanti, Fairbairn, Melania Klein, Winnicott, Kohut e Sullivan.

Secondo Hirsch, il gruppo radicale dei „partecipanti osservatori“ ha tre caratteristiche. (1) il coinvolgimento inevitabile dell'analista nei modelli ripetitivi del paziente; questo è il terzo principio del transfert di Merton Gill (1983), secondo il quale, prima o poi, l'analista confermerà inevitabilmente le aspettative negative del paziente; ciò significa che, prima o poi, l'analista si comporterà come il genitore cattivo; quando questo avviene, va riconosciuto e analizzato; come dice Levenson (1972), dobbiamo essere intrappolati nella situazione del paziente, poi darci da fare per uscirne; (2) il vedere il paziente come preso in un conflitto di base tra la ripetizione del passato e la differenziazione del sé; (3) l'importanza del fornire chiarezza al paziente rendendo esplicita l'interazione terapeutica.

Io trovo che Greenberg (1981) fa un'utile distinzione tra il „partecipare con“ il paziente alla sua ricerca della salute e il „partecipare a“ i rapporti patologici del paziente. Il gruppo „partecipante“ di Hirsch potrebbe essere visto come solo „partecipante con“, mentre il suo gruppo più radicale di „partecipanti osservatori“ potrebbe essere visto come anche „partecipante a“.

Ho cercato di presentare questi vari gruppi in una tabella aggiunta al testo di questa relazione (Tabella 1).

Hirsch sostiene che il termine „partecipante osservatore“, con il quale egli definisce il gruppo più radicale, è preso dal *Cuore dell'uomo*. In realtà, Fromm usa questo termine in una forma lievemente diversa e in un contesto diverso, nel suo libro sullo Zen (GA VI, p. 333; p. 119 della traduzione italiana).

A parte questo aspetto formale, io vorrei sollevare una questione sostanziale; benché Hirsch usi un termine preso da Fromm per caratterizzare il gruppo più radicale di analisti, dove si colloca Fromm in realtà? Come abbiamo visto, Fromm ritiene senza dubbio di partecipare intensamente al rapporto terapeutico, ma ad un livello empatico, di „partecipazione con“. Dubito che Fromm si veda come inevitabilmente coinvolto negli schemi passati del paziente, cioè come „partecipante a“.

Se noi consideriamo i tre aspetti che, secondo Hirsch, caratterizzano il gruppo più radicale, Fromm è certo d'accordo nel vedere il paziente come preso in un conflitto di base tra la ripetizione del passato e la differenziazione del sé. Ma, quanto all'inevitabilità del „partecipare a“, che può essere visto come una forma estrema di coinvolgimento transferale e contro-transferale, abbiamo visto che Fromm tende a scoraggiare un transfert troppo intenso. Quan-



to alla presa di coscienza, essa rappresenta lo scopo più importante per Fromm, che ne ha esteso il significato al di là di quello originario di Freud. Fromm, tuttavia, non sembra considerare l'interazione terapeutica stessa come uno dei settori di cui si debba prendere coscienza.

Per il fatto di essere intensamente coinvolto a livello empatico ma di non vedersi come inevitabilmente coinvolto nella ripetizione del passato e di non rendere esplicita l'interazione terapeutica, penso che Fromm sia più vicino al gruppo „partecipante“ di Hirsch - quello che io caratterizzerei come soltanto „partecipante con“. Ritengo quindi che sarebbe fuorviante descrivere il gruppo radicale di analisti con il termine frommiano di „partecipanti osservatori“.

D'altra parte, Fromm si differenzia da tutti questi gruppi a causa del suo schema di riferimento più ampio, caratterizzato dalla sua visione dell'uomo come dotato di bisogni fondamentali, e da una visione critica della società in quanto frustrante questi bisogni. Per definire la posizione di Fromm in confronto a questi gruppi di analisti, io lo collocherei all'esterno del gruppo „partecipante“. Inoltro, collocherei Ferenczi all'inizio dei „partecipanti“, in quanto precursore del gruppo, e Bowlby alla fine, come l'esponente più recente della scuola britannica. A mio parere, Bowlby è il più vicino a Fromm nel considerare l'uomo come dotato di bisogni fondamentali e nell'avere una visione critica della società, anche se molto meno esplicita di quella di Fromm.

Conclusioni

Da questo confronto tra la posizione di Fromm e quella di altri analisti possiamo cercare di trarre qualche conclusione sulla tecnica terapeutica di Fromm. Vi è qualcosa di paradossale nella trattazione che Fromm fa di questo argomento. Dei due fattori terapeutici essenziali elencati da Hirsch - la presa di coscienza, e l'esperienza di un nuovo rapporto - , Fromm sottolinea soltanto il primo. Eppure, la sua insistenza sul rapporto diretto, „dal profondo al profondo“, implica che l'esperienza da parte del paziente di un nuovo rapporto con l'analista debba inevitabilmente diventare il secondo fattore essenziale di un'analisi frommiana. Fromm non parla di questo fattore in termini teorici.

Come prima definizione generica, il nuovo rapporto fornito da Fromm potrebbe essere considerato come quella che Franz Alexander ha chiamato un'“esperienza emotiva correttiva“. Più specificamente, il riferimento che Fromm fa all'amore non erotico porterebbe a definire il suo atteggiamento come amore parentale - anche se Fromm stesso diffiderebbe probabilmente di questa definizione, per il pericolo di incoraggiare l'immagine narcisistica di sé come genitore buono.

Fromm si differenzia dal gruppo radicale di analisti perché, a quanto pare, non ritiene che gli sforzi inconsci del paziente per provocare delle conferme delle sue aspettative negative possano far sì che l'analista si comporti veramente come il genitore cattivo. In questo egli è simile a Winnicott, che ritiene di poter resistere alle pressioni del paziente e di continuare a essere il genitore buono - o „abbastanza buono“.

D'altra parte, Fromm si differenzia anche da Winnicott e dagli altri analisti del gruppo „partecipante“. Quello che abbiamo detto in rapporto a Sullivan si può applicare al gruppo nel suo complesso. Questi analisti si occupano per lo più di bambini o di casi gravi, ed essi sono prevalentemente orientati verso i bisogni di attaccamento del paziente. Fromm, invece, è prevalentemente orientato verso i suoi bisogni di autonomia. Gli altri analisti di questo gruppo sosterebbero che, per rinunciare all'attaccamento agli oggetti cattivi, è necessario un rap-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

porto buono alternativo con l'analista. Bowlby, in particolare, direbbe che, per arrivare a capire, ovvero per esplorare, occorre avere una base sicura. Fromm non teorizza questo, ma, quando dice al paziente „Lei ha ragione“, anch'egli fornisce una sicurezza di base.

Riassumerei dicendo che, come analista, Fromm dà l'impressione di un genitore buono tutto preso dalla crescita del suo paziente e che fornisce una sicurezza di base implicitamente.

TABELLA I

Classificazione degli analisti secondo il grado di partecipazione

solo osservazione	osservazione e „partecipazione con“	osservazione, „partecipazione con“ e „partecipazione a“
freudiani ortodossi	critici conservatori del modello dello schermo bianco (Hoffman, 1983)	critici radicali del modello dello schermo bianco (Hoffman, 1983)
	„partecipanti“ (Hirsch, 1987)	„partecipanti osservatori“ (Hirsch, 1987)
	Ferenczi Sullivan, Kohut M. Klein, Fairbairn Winnicott, Bowlby Fromm	Gill Levenson Racker Sandler Searles

Bibliografia

- Bowlby, J. (1979) *The Making and Breaking of Affectional Bonds*. London: Tavistock Publications.
- Freud, S. (1976) *Tecnica della psicoanalisi*. Torino: Boringhieri.
- Fromm, E. (1955d) Remarks on the problem of free association. *Psychiatric Research Reports of the American Psychiatric Association* N.2.
- Fromm, E. Suzuki, D. & De Martino, R. (1960a) *Psicoanalisi e Buddismo Zen*. Roma: Astrolabio.
- Fromm, E. (1963) Intervista filmata su videocassetta. Tübingen: Archivi Erich Fromm.
- Fromm, E. (1974) Trascrizione di dieci seminari inediti tenuti a Locarno (Svizzera) nel luglio 1974. Tübingen: Archivi Erich Fromm.
- Fromm, E. (1977) Psychoanalytic „technique“ - or the art of listening. Appunti inediti. Tübingen: Archivi Erich Fromm.
- Fromm, E. (1980-81) *Gesamtausgabe*. A cura di R. Funk. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt.
- Fromm, E. & Maccoby, M. (1970b) *Social Character in a Mexican Village: A Sociopsychanalytic Study*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Gill, M.M. (1983) The interpersonal paradigm and the degree of the therapist's involvement. *Contemporary Psychoanalysis*, 19: 200-237.
- Greenberg, J.R. (1981) Prescription or description: therapeutic action of psychoanalysis. *Contemporary Psychoanalysis*, 17: 239-257.
- Greenberg, J.R. & Mitchell, S.A. (1983) *Object Relations in Psychoanalytic Theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Hirsch, I. (1987) Varying modes of analytic participation. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis*, 15: 205-222.
- Hoffman, I. (1983) The patient as interpreter of the analyst's experience. *Contemporary Psychoanalysis*, 19: 389-422.
- Kwawer, J.S. (1975) A case seminar with Erich Fromm. *Contemporary Psychoanalysis*, 11: 453-455.
- Landis, B. (1981) Fromm's approach to psychoanalytic technique. *Contemporary Psychoanalysis*, 17: 537-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

551.

- Levenson, E. (1972) *The Fallacy of Understanding*. New York: Basic Books.
- Luban-Plozza, B. & Biancoli, R. (1987) Erich Fromms therapeutische Annäherung oder die Kunst der Psychotherapie. In: *Der unbekannte Fromm*, a cura di L. von Werder. Frankfurt am Main: Haag & Herchen.
- Menninger, K.A. & Holzman, P.S. (1973) *Theory of Psychoanalytic technique*. Seconda Edizione. New York: Basic Books.
- Schechter, D.E. (1981) Contributions of Erich Fromm. *Contemporary Psychoanalysis*, 17: 468-480.
- Silva Garcia, J. (1983) La transferencia: Freud, Ferenczi y Fromm. Relazione presentata all' Encuentro Internacional sobre la obra de Sandor Ferenczi, Santader.
- Sullivan, H.S. (1954) *The Psychiatric Interview*. A cura di H. Perry e M. Gawel. New York: W.W.Norton & Co.
- Tauber, E.S. (1959) The sense of immediacy in Fromm's conceptions. In: *American Handbook of Psychiatry*, Vol. II, a cura di S. Arieti. New York: Basic Books.
- Wolstein, B. (1981) A historical note on Erich Fromm: 1955. *Contemporary Psychoanalysis*, 17: 481-485.